

Sezione

UDINE

alpinjo mame



ANNO V - N. 1 - MARZO 1972 - Gratis ai Soci - Abbonamento sostenitore L. 1.500 - Direzione e Redazione: UDINE - Via S. Agostino 8/A - Telefono 23456 - Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Storia di ieri ma che andrebbe bene anche oggi

(da «RAGU'» di G. M. Bonaldi)

Capitò, nel secondo o nel terzo anno di vita della nostra Associazione, che gli Alpini di Milano si trovarono fra di loro per commemorare la ricorrenza del 4 di novembre. Cortesi e discorsi al mattino, pacifiche e cordiali riunioni di reduci intorno a tavoli fraterni e giocondi dal pomeriggio fino a sera, senza intervallo.

Le buone memorie e le buone amicizie son come le piante rare di serra, fioriscono bene solo se le innaffi a tempo e spesso: si vede che noi Alpini siamo della categoria di tali piante, perchè di innaffiature non ne abbiamo mai abbastanza.

A quei tempi vi era la buona abitudine, nelle feste nazionali, di esporre la bandiera: finestre e balconi erano una sola fiorita di tricolori, come un riso di arcobaleno nel grigiore delle città; e mai i colori della Patria sono tanto belli e vivi come quando si mescolano alle popolazioni in festa.

Adesso, e questa abitudine, come tante altre, è scomparsa: si direbbe quasi che si sia da vergognarsi ad esporre uno straccetto tricolore alla finestra, mentre invece ce ne sarebbe tanto, ma tanto bisogno.

Anche a quei tempi, così per non cambiare, i buoni italiani andavano d'accordo come i frati di Pisa: dopo quattro anni di guerra, bene combattuta e vinta, gli italiani erano divisi fra di loro, lividi di odio e di passioni; anche allora vi erano legioni di rinnegati, di bestemmiatori di ogni cosa santa e generosa, legioni e vituperi di ogni genere erano all'ordine del giorno e troppo spesso sangue fraterno scorreva per le strade e per le piazze, iniziando così quel disordine morale che poi sfociò in ben tristi vicende, le conseguenze delle quali stiamo tutti duramente scontando.

Vera gente che sputava addosso ai mutilati ed ai reduci: gli ufficiali in divisa aggrediti e svillaneggiati: i tramvieri di Milano, sempre primi a dare esempio di civica gentilezza, fermavano i tram, esigendo, per riprendere la corsa, che scendessero quelli che portavano all'occhiello distintivi di medaglie sacrosantamente guadagnate sul campo, forse perchè a loro, eroi della «manetta», facevan l'effetto della banderuola rossa ai tori infuriati.

I Boccia non ci crederanno e straluneranno gli occhi, ma esisteva persino una circolare del ministero della guerra che ordinava agli ufficiali di uscire disarmati, con la fondina attaccata al cinturone, ma vuota e questo perchè era successo che qualcuno aveva reagito a pistolettate contro gli energumani che lo aggredivano.

La circolare venne letta anche agli ufficiali del Deposito del Quinto Alpini a Milano ma il colonnello Ferrari, — la divina provvidenza ha sempre fatto in modo che i colonnelli degli Alpini siano intelligenti e ben forniti di quei tali attributi che il Colonnello ne aveva uno di riserva, — che fortuna! — commentando la circolare che pre-

scriveva ai comandanti di corpo di mettersi sulla porta, per assicurarsi che i loro ufficiali uscissero uniformandosi alla circolare degna di quelli che ai depositi quadrupedi fanno il nobile mestiere di castrare gli stalloni, disse che lui avrebbe ispezionato le fondine — la circolare diceva così — ma non le tasche dei pantaloni, dove è tanto comodo tenere una spanna di quei tali arnesi, utilissimi, in casi di emergenza, a sistemare due o tre mascalzoni che rompono le scuffie.

Alpini sempre, ma fessi mai! anche se le circolari dei superiori comandi ci imponevano di esserlo ed il signor colonnello ne doveva dare assicurazione scritta!...

Accadde dunque che il pomeriggio di quel 4 novembre, improvvisamente e come se fosse corsa parola, Milano si trovò in balia di rinnegati e di facinorosi che presero il sopravvento, svillaneggiando e maltrattando mutilati, reduci, ufficiali in divisa, strappando le medaglie dal petto a quelli che le portavano per essersele guadagnate, accanendosi poi a strappare tutte le bandiere che potevano agguantare, trascinandole nel fango a vituperio.

Chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, pro bono pacis e per evitare di peggio, fece come le lumache, che tiran le corna nel guscio: chiuse un'occhio e mezzo e con quel mezzo che gli rimaneva, fece finta di vederci poco o in ritardo, cosa non nuova allora, perchè era un generale calamento di braghe, proprio da parte di quelli che invece avevano il dovere preciso di tenerselo ben tirate.

E così, il signor prefetto di Milano che, evidentemente, nel suo guardaroba di bretelle non doveva averne, fece come Bertoldo: gli faceva male un callo e lui si tagliò il piede... era però Bertoldo, non un prefetto.

« Ah! si strappavano le bandiere? Bene! ritirarle tutte immediatamente da porte, finestre e balconi! » e subito carabinieri, guardie regie e poliziotti, di corsa per la città ad ordinare che le bandiere fossero messe nella naftalina, al sicuro dalle tarme e dai dimostranti.

Ma il bello fu che il generale che comandava il presidio di Milano, tanto per non essere da meno del prefetto — vedi dove si caccia l'emulazione! — diede anche lui ordine che le bandiere esposte sulle caserme e gli altri edifici militari fossero levate all'istante e che, per essere sicuri del tutto, si chiudessero anche le porte con serratura e catenaccio...

Nessuna meraviglia del resto: se non ci fossero i generali che valgon poco, come si farebbe a conoscere quelli che invece sono in gamba e che, in simile occasione, non una, ma due bandiere avrebbero messe sulla

(segue a pag. 5)

La nostra assemblea



Il corteo sfilava per il centro della città.

Si è svolta domenica 27 febbraio, presso la sala del cinema «Roma» g/c l'annuale assemblea ordinaria dei soci della nostra Sezione.

Ai lavori che si sono iniziati alle ore 9,15 hanno partecipato 370 delegati in rappresentanza dei 98 gruppi.

A presiedere l'assemblea è stato chiamato il consigliere sezione Danilo Fant il quale dopo un breve preliminare ha concesso la parola al vice presidente De Bellis che, con la relazione morale, ha iniziato la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Successivamente ha preso la parola il rag. Molinaro per la relazione finanziaria e quindi vi sono stati gli interventi del vice presidente Cuberli, per le attività sportive e del consigliere Bergagnini per la stampa.

Alla chiusura dei lavori, avvenuta alle 10,45 si è formato un corteo che, con alla testa tutti i gagliardetti si è recato alla chiesa dell'Arcivescovado per assistere alla S. Messa celebrata dal vescovo ausiliare Mons. Pizzoni il quale, nel corso della cerimonia ha ricordato ai convenuti la necessità di salvaguardare i valori morali ed i vincoli di fratellanza e di solidarietà che ispirano le associazioni in genere e gli alpini in particolare.

Al termine della Messa alla quale hanno partecipato il generale Mola di Larissè, comandante della «Julia», il col. Cavallari ed altri ufficiali della Brigata

e del Comando di Presidio, si è ricomposto il corteo che si è diretto verso piazza Libertà per deporre una corona al tempio dei Caduti. Unico neo in tutta la manifestazione, la mancanza della fanfara della Brigata che, cotrariamente a quanto avvenuto nei scorsi anni, quest'anno non ha accompagnato il corteo, ma ha limitato la sua partecipazione, unitamente al picchetto armato, alla sola fase finale della cerimonia, ma di questo parleremo in altra parte del giornale.

Per dare a tutti i nostri soci una visione esatta e completa degli argomenti trattati riteniamo senz'altro opportuno riportare integralmente le relazioni svolte:

La nostra assemblea

(seguito da pag. 1)

Cari amici,

E' con animo profondamente commosso che questa mattina io mi trovo qui per portare a voi tutti, che qui rappresentate gli ottomiladodici soci iscritti ai novantadue Gruppi della nostra Sezione, il saluto fraterno, cordiale ed affettuoso del nostro caro Presidente, cav. uff. Ottorino Masarotti, impossibilitato, per motivi di salute, a relazionarvi — come di consueto — sull'attività svolta nel decorso anno dalla Sezione e dai Gruppi che la compongono.

Da questa assise, vada l'augurio più fervido al nostro Presidente per una sollecita e completa guarigione perchè la Sezione ha assolutamente bisogno della sua indiscussa capacità organizzativa e un augurio di pronta guarigione vada al Consigliere Sezionale Felcaro, ricoverato nell'Ospedale Civile di Udine.

Se oggi possiamo annoverare questa Sezione tra le più numerose, più belle, più organizzate e funzionanti di tutta l'Associazione è merito principale del compianto e mai dimenticato prof. Gallino, dell'attuale nostro Presidente e del Consigliere Sezionale Gregoratti che, per tanti anni, ha degnamente rappresentato questa Sezione e le altre Sezioni A.N.A. friulane in seno al Consiglio Nazionale.

Vedo con sommo piacere che a questa nostra Assemblea annuale c'è anche una rappresentanza delle Forze Armate. A Loro vada l'affettuoso e fraterno saluto delle forze in congedo.

Un anno è ormai trascorso dall'ultima Assemblea; dodici mesi intensamente dedicati a quest'Associazione che va aumentando e migliorando di anno in anno e alla quale noi tutti vogliamo bene come ad una seconda famiglia.

Nel porgerVi, anche a nome di tutto il Consiglio Direttivo Sezionale, il più cordiale saluto, Vi invito — come primo atto di quest'Assemblea — a rivolgere un pensiero riverente e commosso, un pensiero di rimpianto a Coloro che ci hanno lasciato per sempre in questi ultimi tempi.

E' nostro dovere ricordare — con un minuto di raccoglimento — in primo luogo, il Presidente Nazionale dr. Ugo Merlini, perito tragicamente la domenica del dodici dicembre scorso mentre si recava a S. Moritz con la famiglia. Resterà nella storia dell'A.N.A. come il Presidente del Centenario. La Sua popolare figura di Alpino, di Combattente e Decorato non ha bisogno di alcun commento.

Basterà ricordare, fra le innumerevoli frasi di elogio pronunciate in Suo favore, quella dell'avv. Prisco, Membro del Consiglio Direttivo Nazionale già Vice Presidente dell'A.N.A.: «La steppa lo ha risparmiato, la montagna no».

Dopo di lui ricordiamo il dr. Toniolo (della Sezione A.N.A. di Pordenone) nostro Consigliere Nazionale, i nostri Capigruppo ed alcuni Soci già appartenenti ai seguenti Gruppi che durante il decorso anno sono purtroppo mancati ai loro familiari ed ai loro cari: cav. Codebò Enrico, Capo Gruppo di Cave del Predil; dr. Bertolini Vincenzo, Capo Gruppo di Pradamano; Tion Arrigo, ex combattente e decorato al V.M. già Capo Gruppo di Reana del Rojale; Tomada Augusto, fondatore del Gruppo di Majano; e ancora i Soci: Cuberli Mario di Alnicco; Meroi Giovanni di Buttrio; Tosolini Ezio di Udine est; Adami Pietro di Billerio; Gerussi Giovanni di Segnacco; Tomada Silvano di Passons; Gloazzo Fruttuoso di Castions; Zuccolo Renato di Feletto Umberto e tanti altri dei quali momentaneamente ci sfugge il nome.

Infine desidero ricordare i sette «bocia» della 49ª Cp. del Btg. «Tirano» del glorioso 5 Rgt. Alpini travolti dalla valanga in Val Venosta e l'Artigliere Alpino della 22ª Batteria del Gruppo «Belluno» della nostra

cara «Julia» travolto dalla slavina a Forcella Scodovacca mentre il proprio reparto, nel quale si trovava anche il Comandante della Brigata, era in normale trasferimento nel tratto che dal Rifugio Gias porta al Rifugio Padova.

In questa dolorosa circostanza, l'Assemblea dei Delegati e degli oltre ottomila Alpini della nostra Sezione, esprime ai familiari dei Caduti ed ai Loro Comandanti, i sensi di fraterno cordoglio.

E poichè abbiamo accennato al Comandante della Brigata «Julia», non posso fare a meno di ricordarvi che, con la data del 1º marzo p.v., il signor Generale Mola di Larissè — per normale avvicendamento — giunto fra noi esattamente un anno fa, ci lascia perchè chiamato a dirigere la Scuola Militare Alpina di Aosta.

Ci lascia un brillante Ufficiale, un vero gentiluomo che ha sempre aiutato la nostra Sezione in tutti i sensi ed oltre ogni previsione. Dire che siamo dispiaciuti della Sua partenza non è sufficiente, noi tutti desideriamo ardentemente che il Generale Mola di Larissè possa trovarsi bene nel Suo nuovo alto incarico e gli auguriamo di tutto cuore un felice avvenire ed un cordiale «arrivederci» magari soltanto di sfuggita.

Subentra nell'incarico di Comandante della «Julia», il signor Generale Mario Gariboldi, figlio del Generale Gariboldi che fu valoroso Comandante dell'8ª Armata Italiana in Russia. Al nuovo Comandante, anch'egli valoroso combattente e decorato al V.M. vada un altrettanto cordiale e sincero benvenuto da parte di tutti i componenti di quest'Assemblea.

Fatte queste premesse, passiamo ora alla attività della nostra Sezione per quanto riguarda l'anno testè trascorso.

Com'è ormai nostra abitudine, anche il 31 dicembre u.s. ci siamo contati. I Gruppi regolarmente costituiti e funzionanti sono 92 con un totale di 8.012 iscritti.

Questi dati ci collocano al IV posto nella graduatoria delle 87 Sezioni sul piano nazionale.

Vada perciò un elogio particolare a tutti quei Capi Gruppo che hanno lavorato con serietà e coscienza e, contemporaneamente, per i ritardatari e gli indifferenti, l'esortazione a fare di più e con maggiore puntualità e precisione per l'avvenire.

A costo di diventare noioso, ripeto per l'ennesima volta, quanto vi è stato già detto fino alla nausea dal nostro Presidente e dal Consigliere Gregoratti: i Gruppi che non sono in regola con le schede personali non riceveranno il giornale.

In Sezione abbiamo constatato che il numero dei giovani iscritti è in continuo aumento. Questa notizia ci rende estremamente felici perchè dimostra inconfutabilmente che questi «bocia» sono veramente seri e tanto dissimili dai drogati hippy ora di moda e dagli obiettori di coscienza incoraggiati e spalleggiati da troppa gente inutile, priva di ideali e di sentimenti profondi.

Questi nostri ragazzi sentono insomma l'orgoglio di fare parte della grande ed inimitabile famiglia delle Penne Nere.

Un plauso vivissimo e la nostra gratitudine vada quindi ai loro Comandanti che in così breve lasso di tempo riescono a plasmare questi giovani restituendoli «uomini veri» alla vita civile, pronti ad affrontare consapevolmente tutti gli ostacoli ed i gravi problemi della vita.

Chiuso questo discorso, passiamo alle manifestazioni che si sono tenute nel decorso anno ed alle quali, gran parte di noi, ha regolarmente partecipato.

Ecce, qui di seguito, il calendario delle manifestazioni dell'anno 1971:

1) Il 28 febbraio 1971: Assemblea Sezionale.

2) Il 7 marzo 1971: a Susans, Festa del Gruppo.

3) Il 28 marzo 1971: a Muris, Commemorazione del Btg. Gemona con la partecipazio-

zione dei naufraghi del «Galilea».

4) Il 25 aprile 1971: a Sella Nevea, Trofeo Malisani-Ranucci: gara nazionale sci alpinistica.

5) L'1 e 2 maggio 1971: a Cuneo per l'adunata nazionale. Sono state prelevate n. 567 tessere di partecipazione, ma i nostri Soci a Cuneo erano circa un migliaio dei quali, oltre seicento, hanno regolarmente sfilato.

6) Il 23 maggio 1971: a Gemona, per la inaugurazione del Monumento al 3º Artigliere da Montagna.

7) Il 6 giugno 1971: a Colloredo di Prato, Festa del Gruppo - Benedizione del gagliardetto.

8) Il 13 giugno 1971: a Faedis, consegna Borsa di studio «Gallino» al bambino Celledoni Rino, figlio di Alpino.

9) Il 27 giugno 1971: a Segnacco, per lo



La deposizione della corona al Tempietto ai Caduti

scoprimiento di una lapide ai Caduti.

10) Il 1º agosto 1971: sul Montasio, meravigliosa gita sezionale, che d'ora in poi, verrà effettuata annualmente in località montane diverse.

11) Il 29 agosto 1971: a Tricesimo, per la gara di tiro a segno sezionale.

12) Il 5 settembre 1971: sul Bernadia, cerimonia annuale al Monumento Faro della «Julia».

13) Il 12 settembre 1971: a Cervignano, per la inaugurazione della nuova bellissima Sede fortemente voluta dall'insuperabile duo: Tonello-Tomasin.

14) Il 19 settembre 1971: a Cargnacco, per la commemorazione dei Caduti e Dispersi in Russia. Un vivo grazie al caro Don Caneva che profonde tutte le proprie energie per tenere sempre desto nei nostri cuori il ricordo di Tutti Coloro che non sono tornati dai campi di battaglia.

15) Il 26 settembre 1971: a Codroipo, per il Trofeo Bocce «Gallino». Qui penso che nessuno sia più indicato del Consigliere Sezionale Savioli per relazionarci in merito.

16) Il 10 ottobre 1971: a Pagnacco, per la inaugurazione della Cappella di San Maurizio, Patrono degli Alpini. Un caloroso grazie al Capo Gruppo ed ai suoi Soci collaboratori per la realizzazione di questa magnifica opera.

17) Il 17 ottobre 1971: al 1º Raduno intersezionale di Cagliari. Una nostra rappresentanza, con le rappresentanze delle Sezioni friulane di Gorizia e Trieste, ha partecipato al Raduno Intersezionale indetto dall'Associazione Nazionale, tramite la Sezione A.N.A. di Roma. Le Sezioni friulane si sono comportate magnificamente, tanto che l'Agenzia ANSA ha voluto sottolineare la nostra partecipazione con queste parole: «Applauditissimi dalla folla radunata sui marciapiedi, gli Alpini friulani che portavano grandi striscioni ineghianti alla magnifica Divisione "Julia". Gli altoparlanti, mentre gli Alpini sfilavano impeccabilmente, hanno ricordato le tappe gloriose della Divisione "Julia", quattro volte distrutta e quattro volte ricostituita, magnifica Divisione che i soldati tedeschi —

sul fronte russo — ammirati per il valore ed il coraggio dei suoi componenti, chiamarono Divisione "Miracolo"».

18) Il 4 novembre 1971: a Chiusaforte, per la celebrazione del 40º della fondazione di quel magnifico Gruppo.

19) Il 14 novembre 1971: a Pontebba, per la intitolazione della nuova Caserma ad un purissimo eroe della «Julia», il Ten. Fantina del Btg. Val Fella, Caduto eroicamente sul fronte greco.

Abbiamo constatato, con vivo compiacimento, che i nostri Soci hanno sempre partecipato a queste adunate, a queste riunioni, a queste cerimonie, con quella compostezza tradizionale che li distingue. Orgogliosi e fieri della loro penna, silenziosi, disciplinati e sempre rispettosi.

Però queste adunate, nelle quali viene esal-

tato l'amor di Patria, anche se grandiose, vengono trascurate dalla radiotelevisione e sono presto dimenticate.

«Non fanno notizia», direbbe — con rammarico — il Redattore del nostro giornale sezionale «Alpin jo mame», perchè gli alpini sfilano sempre silenziosi, disciplinati e rispettosi e, conseguentemente, non fanno paura; il loro numero non impressiona perchè gli Alpini non contestano, non gridano, non insultano, non lanciano pietre, non si siedono per terra e non sputano sulle forze dell'ordine.

Altri, invece, secondo il costume o se preferite il malcostume corrente, urlano, sbrattano, ingiuriano, rovesciano, distruggono ed alle volte perfino uccidono; e questi bisogna lasciarli fare, bisogna tollerarli, bisogna accondiscendere alle loro richieste assurde, altrimenti succede — dicono loro — la fine del mondo.

Ma a noi Alpini d'Italia, la fine del mondo o meglio «l'apocalisse» citata dai predetti signori, non fa assolutamente paura perchè abbiamo dentro di noi tanta forza da poter affrontare qualsiasi ostacolo e se siamo attaccati reagiremo furiosamente contro tutto ciò che rappresenta offesa all'onore alpino.

La nostra Associazione è crogiuolo di fermenti patriottici, è una fucina dove tutti gli uomini di buona volontà possono ritemprare i loro propositi di azione e da questo crogiuolo, da questa fucina, si esprime oggi anche una gioventù audace che non permetterà mai che si attenti all'onore della Patria.

Questa parola «Patria» è stata bandita, cancellata dai programmi scolastici della nostra Scuola fin dal lontano 1945 ed è stato commesso così un gravissimo fondamentale errore perchè agendo in questo modo i responsabili hanno deliberatamente voluto annullare nel popolo italiano quegli ideali e quei sentimenti che sono indispensabili per risorgere e che necessitano nella grande opera di ricostruzione morale che ha per fondamento l'unità spirituale di tutti gli italiani.

(segue a pag. 3)

La nostra assemblea

SCI CLUB

(seguito da pag. 2)

Chiusa anche questa parentesi, mentre vi informo che la situazione economico-finanziaria vi sarà ampiamente illustrata dal Revisore dei Conti Signor Molinaro Luciano, quella dei campionati di sci dal Vice Presidente Cuberli e quella inerente al nostro giornale sezionale dal Redattore Maggiore Bergagnini, non posso non ricordare a tutti i Signori Delegati che l'anno del Centenario della nascita delle truppe alpine, si apre all'insegna del motto: «Cent'anni di arduo dovere»: 15 Ottobre 1872 - 15 Ottobre 1972: un secolo di sacrifici e di erosmi.

Per noi il Centenario è iniziato con la cerimonia tenuta a Cagnacco il 30 Gennaio u.s. e con la deposizione contemporanea dei fiori effettuata ieri sera alle ore 18.30 da tutti i nostri Gruppi sui Monumenti e sulle Lapidi che ricordano ed onorano i nostri Caduti.

Le manifestazioni del Centenario raggiungeranno l'apice nei giorni: 11, 12, 13 e 14 Maggio quando si terrà a Milano la 45^a Adunata Nazionale con l'omaggio alla Tomba del fondatore delle truppe alpine Giuseppe Domenico Perrucchetti a Cassano d'Adda.

È doveroso ricordare e commemorare in questo Centenario la infinita schiera degli Eroi Alpini che, fin dal battesimo del fuoco sulle Ambe eritree e successivamente nel deserto libico, seppero compiere imprese legendarie.

È nostro dovere ricordare e commemorare quegli Eroi che presero parte alle strabilianti imprese nella 1^a Guerra Mondiale sul Vodice, sul Monte Nero, sull'Ortigara, sui ghiacciai dell'Adamello, sul Rombon, sul Fraikofel, sul Pal Piccolo, sul Pal Grande, sul Tonale, sugli Altipiani della Bainsizza,

nomi di montagne consacrati alla Storia per le epiche gesta degli Alpini, che indussero il Duca della Vittoria — Armando Diaz — ammirato da tanto valore, a definirli: «Audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti come il granito dei loro monti, col cuore pieno di passione, di senso del dovere, di fede, hanno creato la loro leggenda».

E i figli non vennero meno al Comandamento dei padri.

È nostro dovere, quindi, ricordare e commemorare quegli Eroi Alpini che nel 1935 combatterono valorosamente sulle Ambe abissine, gli Eroi che hanno tenacemente combattuto fino all'olocausto in terra d'Albania, sulle Gioaie del Pindo, in terra di Grecia e nella steppa russa tra il Don ed il Donez.

A conferma di questo sovrumano valore, basta citare il Bollettino 630 dell'Alto Comando dell'Esercito Sovietico: «Sul fronte del Don, gli eserciti: germanico, ungherese, rumeno ed italiano sono in ritirata. Soltanto il Corpo d'Armata Alpino Italiano può considerarsi invitto in terra di Russia».

Concludendo e riassumendo la Storia del Centenario degli Alpini d'Italia, possiamo affermare che l'anno 1972 sarà l'anno della rievocazione di tutte le vicende, appassionanti e gloriose, delle truppe alpine: dal battesimo del fuoco in terra d'Africa durante le battaglie per la conquista dell'Eritrea, alla pagina di sangue e di sacrificio scritta in Libia; dall'epopea della prima Guerra Mondiale, ai duri combattimenti sostenuti nella Campagna d'Etiopia; dalla leggendaria lotta sui monti della Grecia, ai sovrumani sacrifici sofferti in terra di Russia, durante il secondo conflitto mondiale.

Signori Delegati, la mia relazione è finita. Procediamo con gli altri oggetti posti all'ordine del giorno. Grazie.

G. De Bellis

Stampa sezionale

Amici alpini,

mi è stato detto di parlare del giornale, di fare una relazione, ma, sinceramente non so cosa dire, poiché, in effetti, a parlare del giornale dovrete essere voi, ponendo delle critiche, proponendo suggerimenti e dando indicazioni su cosa si possa o si debba fare per renderlo sempre più interessante, gradito e, soprattutto sempre più utile per i nostri soci; per raggiungere insomma il risultato che il giornale in questione, cioè il nostro «Alpin Jo Mame» venga letto con attenzione da tutti quelli che lo ricevono.

Personalmente dovrei quindi limitarmi a cercare di suscitare in voi questo interesse, a sollecitare da voi aiuti e collaborazione morale, ma soprattutto finanziaria; — c'è la rubrica «ueli pa lum» creata appositamente per raccogliere le offerte per il giornale, ma purtroppo devo dirvi che si va assottigliando ogni giorno di più; e la «lum» corre il rischio di restare senza ueli.

È pensare che ci sono dei gruppi, molti gruppi, che presentano floridi bilanci in attivo.

Non pensate che io, così a priori, faccia un elogio ai dirigenti di essi; posso farlo, anzi ritengo doveroso farlo, solo dopo aver accertato che i gruppi stessi, e per essi i loro dirigenti, si adoperano affinché ci sia sempre una attività alla quale vengono interessati non solo i soci, ma anche i familiari di essi e, addirittura anche le persone estranee alla nostra associazione; è cioè doveroso l'elogio quando i gruppi svolgono veramente una vita associativa venendo anche incontro alle necessità e alle esigenze della sezione.

È ovvio che a conclusione di tutto questo preambolo non posso far altro che invitare tutti voi a dare, concretamente, una mano per il giornale inviando un contributo o collaborando con articoli, notizie o quanto altro possa essere utile.

Invece vorrei richiamare la vostra attenzione sulla impostazione, sul carattere, diciamo così, che il nostro giornale deve avere.

Per me, limitarsi a riportare le cronache

dei gruppi, l'attività della sezione e qualche notizia proveniente dalla sede centrale o dai reparti in armi, nelle pagine a loro dedicate, è un po' troppo poco e non qualifica certamente il giornale come mezzo idoneo, valido ed utile agli oltre 8.000 alpini che lo ricevono.

Da tempo io insisto e ripeto che il nostro giornale, oltre e più che essere un veicolo di informazione, deve essere o deve diventare un mezzo di formazione soprattutto nei confronti dei giovani che affluiscono sempre più numerosi nelle nostre file. Nelle assemblee alle quali ho partecipato ho potuto constatarlo di persona; altri colleghi me lo hanno confermato; e ciò è veramente consolante.

Ribadisco, anche in questa sede, l'interesse, veramente grande, che noi abbiamo per i giovani e, notate bene, è un interesse assolutamente privo di secondi fini; noi seguiamo i giovani non perché presumiamo o speriamo di ottenere da essi voti o appoggi per ipotetiche campagne elettorali come fanno i nostri politici, i quali, strumentalizzano i giovani per fini di partito e, conseguentemente, per interessi personali.

Noi guardiamo ai giovani solo perché vediamo in essi i continuatori della nostra opera; accettiamo compiaciuti l'apporto di vitalità e di entusiasmo che essi immettono nelle nostre file; vediamo soprattutto in essi i futuri dirigenti e responsabili della associazione Alpini.

D'altra parte essi sanno che operare e collaborare nell'ambito della nostra associazione non comporta alcun vantaggio economico: vantaggi ed apprezzamenti morali, tanti; finanziari, nessuno; anzi c'è da rimettere! e parecchio!

I giovani sanno che un posto di dirigente dell'A.N.A. non comporta la possibilità di costruirsi la villa al mare o ai monti; non offre i mezzi per acquistare la barca da diporto; nè tantomeno conferisce titoli particolari per ottenere la esenzione dalle tasse! I nostri giovani tutto questo lo sanno; e ciò nonostante vengono a noi con entusiasmo; sono in conseguenza maggiormente

degni di stima e di considerazione. Certamente, e senza presunzione, sono di gran lunga migliori e moralmente superiori, di coloro che sfruttando i favoritismi, gli intralazzi, i traffici del sottobosco politico, che purtroppo stanno distruggendo questa nostra povera Italia; si accodano e si assoggettano al sistema, rinunciando a priori alla propria dignità di uomini, alle prerogative e ai diritti dei giovani!

Di questi, per fortuna, nelle nostre file ve n'è pochi; forse nessuno! e comunque sia ben chiaro che, senza di essi, l'Associazione Alpini ha solo da guadagnare!

Il nostro giornale, quindi, dovrà contribuire alla formazione dei giovani, rafforzando in essi le convinzioni, i sani principi ereditati dalle nostre buone famiglie; dovrà essere un mezzo per un dialogo aperto, per una discussione leale e sincera nei quali si possano perfezionare le proprie convinzioni; ridimensionarle o rafforzarle dopo un fattivo e costruttivo confronto con le opinioni degli altri.

Ovviamente gli argomenti non possono essere ristretti alla cronaca e alla vita dell'A.N.A., ma devono abbracciare orizzonti più vasti toccando argomenti e temi che finora noi alpini, forse per falsi timori, non abbiamo mai affrontato; anzi, abbiamo accuratamente evitato! E qui, per conto mio, vi è un errore; un errore fondamentale, di impostazione. La nostra apoliticità, come del resto ho scritto sull'ultimo numero del nostro giornale, per una errata od esasperata interpretazione del termine, ci ha portati ad essere avversi dai problemi di carattere generale e dai più importanti avvenimenti che interessano la nazione intera. E ciò non è bello; soprattutto non è leale e non è coerente con i nostri principi!

Non lo è per una semplice ragione; perché noi, con oltre 200.000 iscritti; un numero proporzionalmente elevato di familiari e simpatizzanti, costituimo veramente una forza che, nei problemi di fondo — al di fuori cioè ed al di sopra del credo politico che ognuno di noi ha il diritto e il dovere di nutrire — è perfettamente in accordo e compatta, perché ispirata e sorretta dagli ideali e dai principi che hanno dato origine e mantengono splendidamente in vita la nostra associazione!

Gli alpini devono far sentire la loro voce; una voce di plauso, di incitamento, di appoggio morale e materiale; oppure di critica, aperta ed esplicita qualora il caso lo richieda.

Ed è proprio ai giovani che è destinato questo invito; ad essi, i cui entusiasmi non sono ancora stati brutalmente smorzati dalle difficoltà della vita; ad essi che proprio per queste virtù sono in grado di intraprendere e sviluppare una azione tendente a risanare questa nostra società; a pulirla dal luridume di cui è impregnata; ad eliminare e porre al bando tutti coloro che di questa situazione approfittano, fingendo spudoratamente di tutelare gli interessi di chi li ha delegati a mansioni direttive o di governo.

I mezzi per fare tutto ciò? Sono infiniti! e, tra questi, appunto, la nostra stampa.

Facciamo dunque sì che il nostro giornale assuma veramente l'aspetto di portavoce delle nostre opinioni; consideriamolo, ripeto, un valido mezzo di dialogo; portiamo ad esso e attraverso di esso i nostri suggerimenti e i nostri pareri.

Ricordatevi che l'Italia guarda agli alpini. Ne abbiamo avuto e abbiamo costante dimostrazione nelle nostre adunate, per l'entusiasmo che suscitano, per la ventata di aria pura che portano!

Vediamo quindi di non deludere questi nostri concittadini; abbiamo il dovere di farlo!

Ci siamo fino ad oggi ispirati ai nostri ideali; alle nostre tradizioni, che sono certamente le più sane da cui la storia di un popolo possa trarre origine; vediamo di non smentirle, proprio ora, in questi momenti così difficili.

I nostri padri e i nostri fratelli hanno affrontato coraggiosamente il combattimento al fronte, nei disgraziati eventi di guerra; sarebbe assurdo e vergognoso che a noi mancasse il coraggio di fare il proprio dovere di cittadini in tempo di pace!

E. Bergagnini

Dalla data della sua costituzione ad oggi, il nostro Sci Club ha affrontato e superato notevoli difficoltà di ordine vario con la ben nota caratteristica degli Alpini, sintetizzata in uno dei nostri motti «O LA' O ROMPI!»!

E siamo arrivati a concludere così il 1971 con un bilancio positivo e con le premesse per un migliore 1972.

Nel 1971 l'attività dello Sci Club ha avuto inizio il 5 dicembre con il secondo corso sci svoltosi a Tarvisio e conclusosi il 26 dicembre.

Il 9 gennaio 1972 si dava inizio al terzo corso sci che si concludeva, dopo 5 domeniche, il 6 febbraio, con piena soddisfazione dei partecipanti.

La domenica successiva, 13 febbraio, per dar modo a tutti coloro che per la limitata disponibilità di posti non avevano potuto essere precedentemente inclusi, lo sci club dava il via al quarto corso che si concluderà con la gara finale, il 12 marzo.

Ai tre corsi sci della stagione invernale 1971-72, hanno partecipato circa 120 iscritti che potranno diventare in futuro molti di più.

Come si vede, le premesse per mantenere fede a quelli che sono gli scopi sociali del nostro Sci Club, sono ottime.

Realizzarle, concretizzarle, svilupparle, migliorarle richiede però uno sforzo, un impegno che deve essere sentito da tutti i Soci della sezione e non solo dagli appassionati dello sci e richiede soprattutto un apporto fattivo, responsabile da parte di coloro che hanno la capacità e la possibilità di dare un aiuto per non obbligare lo Sci Club a segnare il passo.

È un chiaro invito questo, rivolto con fiducia e speranza a tutti coloro che possono e vogliono raccogliarlo, a «dare una mano» per impedire che ogni più bel programma cada nel nulla per difficoltà organizzative dovute a mancanza, non di volontà, ma di persone che le possono realizzare.

Per quanto riguarda l'attività agonistica, come di consueto lo Sci Club ha cercato di appoggiare al massimo la Sezione dell'A.N.A. nell'organizzazione delle gare nazionali riservate ai Soci. Purtroppo per una serie di circostanze contingenti, questo anno non sono mancate le delusioni. Infatti, come risultati, siamo andati ben lontano da quelli lusinghieri dello scorso anno. La partecipazione alle gare è stata limitata e senza ambizioni per la mancanza degli atleti più qualificati. Infatti non hanno partecipato alle gare proprio i migliori atleti che potevano, per le loro capacità agonistiche, contendere il primato ai pur validi concorrenti delle altre Sezioni.

Entusiasmante invece la Sci Alpinistica del Monte Canin per l'assegnazione dei trofei Malisani-Ranucci, svoltasi a Sella Nevea il 25 aprile 1971, una delle più classiche gare sci-alpinistiche italiane, a cui hanno partecipato quest'anno ben 42 squadre composte da atleti di fama internazionale.

L'organizzazione è stata imponente e ci è costata, come negli anni precedenti, sacrifici e lavoro.

È ora in corso l'organizzazione della 18^a edizione di questa gara che avrebbe potuto diventare anche internazionale se non ci fossero stati i soliti problemi organizzativi a consigliare ancora prudenza prima di prendere impegni troppo gravosi.

Qualche soddisfazione quindi non è mancata, ma è venuta soprattutto dalla coscienza di aver fatto tutto il possibile per dare al nostro Sci Club l'impronta e le caratteristiche che distinguono ogni attività svolta nell'ambito della nostra Sezione.

Programmi ed ambizioni per il prossimo anno ci sono, e sono impegnative. Ma per realizzarle ci vuole oltre ai nostri propositi ed al nostro entusiasmo, anche la Vostra partecipazione.

Forza Alpini! Aiutateci a portare il nostro Sci Club sulla vetta!

G. Gugole



"JULIA"



Avvicendamenti

Marzo è stato un mese di novità al vertice dei comandi dei reparti alpini dislocati nella nostra zona.

Il Generale Ferruccio Toscana che, dal settembre del '70 comandava le truppe Carnia-Cadore, ha lasciato il posto per altro importante incarico.

A lui vadano il nostro più vivo ringraziamento per il lavoro svolto e per la validissima collaborazione prestata, nonché l'augurio sincero di ulteriori soddisfazioni derivantegli dal nuovo comando.

Gli subentra il generale Bruno Gallarotti, valoroso ufficiale, appassionato ed esperto alpinista.

Alla brigata « Julia », invece, il generale Massimo Mola di Laris-

sè ha passato le consegne al generale Mario Gariboldi, sulle cui doti di soldato e di comandante riteniamo superfluo soffermarci.

Anche al generale Mola, doverosamente, esterniamo la nostra riconoscenza per quanto ha fatto per l'Associazione Alpini e per la nostra Sezione in particolare, unitamente all'augurio di un felice periodo presso la Scuola Militare Alpina al cui comando è destinato.

Ai generali Gallarotti e Gariboldi un sincero benvenuto da parte di tutti gli alpini friulani, nella certezza che la loro presenza contribuirà a mantenere ed a rafforzare i vincoli di fratellanza, di cameratismo e lo spirito di collaborazione che ha sempre caratterizzato i rapporti fra alpini in armi ed alpini in congedo.



Una compagnia di alpini in esecuzione.



I generali Gallarotti e Gariboldi rendono omaggio ai caduti nella cripta del Tempio Ossario.

ESERCITAZIONI INVERNALI

Con le due parole « Esercitazioni invernali » si intende sintetizzare in poco spazio tutto ciò che rende degno un alpino o un artigliere da montagna del cappello e della sua penna nera.

Fino a che una recluta non partecipa ad un campo è sempre un « tubo », per bravo che possa essere. E' il campo, con le sue mille difficoltà, le sue sofferenze, i suoi impropri, che fa entrare i « nuovi » nella grande famiglia alpina.

Non c'è alpino che, pur maledicendo campi e marce quando è in camerata, non desideri altro, in cuor suo, che po-

ter dire, ora o fra poco tempo, alle adunate, « ... lassù c'ero anch'io ».

E' una nostra prerogativa brontolare sempre, ma su ciò che sappiamo dare, in qualunque momento ed in ogni ambiente, non si discute.

Ciò si è visto anche quest'anno, seguendo il coraggio e l'abnegazione con cui hanno operato i soccorritori dei sepolti della Forcella Scodavacca. Ormai l'episodio della slavina non sarebbe altro che un brutto ricordo, se la Montagna non avesse voluto un'altra vittima da immolare sul suo altare, un'altra Penna Mozza che andasse a raggiungere le altre nel Paradiso di Cantore.

Ad un certo punto delle esercitazioni l'inclemenza del tempo ha indotto i nostri massimi responsabili a ridurre i programmi in alcune parti, ma ciò che era stato fatto fino a quel momento aveva palesato l'eccellente preparazione di Battaglioni e Gruppi.

A sostegno di questa tesi sono valida dimostrazione i nomi delle cime oggetto di esercitazioni nell'ultimo campo. Solo per fare alcuni nomi, diremo che del Battaglione Mondovi la 10^a Compagnia ha al suo attivo la Forcella Plumbs e l'11^a il Passo Siera, mentre del Btg. Cividale la 115^a Cp. Mortai e la 20^a Cp. Alpini possono vantare rispettivamente il M.te Lipicen e la Forcella Galandin. Non da meno possono considerarsi, del Btg. Gemona, la 155^a Cp. Mortai con la Sella Bieliga e la 71^a Cp. Alpini

col M.te Cavallo di Pontebba, nonché la 108^a Cp. del Btg. L'Aquila col M.te Tudaio.

Passando ai Gruppi di Artiglieria ricordiamo gli scavalcamenti della Forcella Tacia e della Forca Pizzul da parte rispettivamente della 13^a Batteria del Gruppo Conegliano e della 26^a Btr. del Gr. Osoppo, oltre a quelli dell'8^a Btr. del Gr. Pinerolo e cioè il M.te Zoncolan ed il M.te Di Sutrio.

Forse questo si può considerare un lungo e freddo elenco di ciò che alcuni di noi hanno saputo fare, ma, al di là dei nomi delle località per cui sono passati i loro scarponi, sta la continuità di una tradizione di tenacia e di spirito di sacrificio che anche quest'anno non è venuta meno.



Scavalco di una Forcella con muli.

ODISSEA... TRAGICA

Trincee di Pal Piccolo

11-12-13-14 MAGGIO 1972

L'arrivo

Ci aspettano i camions alla Stazione di Carnia; arriviamo dal C.A.R. dopo un viaggio di circa 20 ore in tradotta ed andiamo a fare «compagnia nuova» nel distaccamento di Paularo del Battaglione Alpini «Mondovì».

Dopo un'ora di viaggio si arriva finalmente a poche centinaia di metri da un anonimo paesino in fondo ad una lunga e stretta vallata resa ancora più tetra dalla pioggia, dalla fitta nebbia e dalla strada tortuosa e, per lo più, a strapiombo sul fiume ribollente; qui ad attenderci c'è la banda della «JULIA» (la nostra Brigata). A dire il vero il nostro morale era sotto le scarpe; lontano da casa, spaventati da questa natura selvaggia e dai barboni dei nostri commilitoni più anziani, effettivamente ci sentivamo più pulcini.

Da quel giorno sono passati sette mesi, Paularo adesso lo conosciamo: è un paesino turistico, tranquillo, silenzioso, si sta bene, è diventato il nostro regno; noi ora, lo diciamo con orgoglio, siamo la DECIMA di Paularo: la «gravia» si, perchè a Paularo ci sentiamo un po' come a casa nostra, è un paese che resterà sempre nella nostra mente e nel nostro cuore.

Noi ora ci sentiamo alpini: abbiamo imparato ad esserlo nelle lunghe e faticose marce, quando si aveva un sorso d'acqua e lo si divideva con chi era senza, quando esauriti dalla fatica c'era chi ci insegnava a stringere i denti e ad essere uomini. Abbiamo cominciato a sentirci tali dopo le escursioni estive, ossia dopo aver trascorso trenta giorni accampati in tende dove vigeva un'altra atmosfera completamente diversa dalla vita di caserma: la disciplina pur conservando la sua efficacia aveva un aspetto diverso, il contatto con i superiori appariva molto più umano e la dimostrazione l'abbiamo avuta quando al termine di una ascensione ad oltre duemila metri dal gen. comandante di Brigata, che ci stringeva la mano ad uno ad uno a significare che gli alpini in montagna sono legati da un vincolo di fratellanza che sta al di sopra dell'età e del grado ed è questo che distingue le penne nere, in armi ed in congedo da tutti gli altri corpi.

La maggior parte di noi era abituata alla vita comoda di città, e sono bastati questi pochi mesi per cambiare totalmente il nostro modo di vita e di pensare. Abbiamo imparato a conoscere il mondo che ci circonda, a scrutare nel profondo del cuore i nostri compagni e ad apprezzare le cose di tutti i giorni; a renderci indipendenti, perchè questo è quello che ci chiederà la nostra vita futura.

Anche quelli che per principio non apprezzavano questo modo di vivere in futuro si accorgeranno che questo breve periodo della vita trascorso sotto le armi ha fornito loro quella maturazione che in altre condizioni non avrebbero potuto raggiungere.

Caporale Mauro Pagani
10° Cp. «la gravia»

La prima marcia

La Compagnia è schierata nel cortile; gli zaini ed i materiali sono già in spalla, il capitano ordina imperioso: «della prima squadra mortai avanti». Ci siamo! La mia prima marcia sta per incominciare. Si risale un tratto del torrente Degano. Lo zaino affardellato mi pesa un po' sulle spalle, ma per ora non mi dà alcuna preoccupazione. E' un vecchio zaino, ha i segni di fatiche passate; chissà che tipi erano gli alpini che prima di me se lo sono trovato sulle spalle su e giù per i monti della Carnia.

Guadiamo il Degano, poi la strada comincia a salire; dapprima lievi salite si alternano a verdi falsopiani, poi la mulattiera si trasforma in un sentiero che si inerpica deciso lungo i fianchi della montagna, e qui incominciano i primi guai.

Quel «coso» che la naja mi ha posto sulla schiena sembra aver aumentato di colpo il suo peso, le gambe cominciano a dolermi ed il respiro si fa affannoso; alcuni dei miei compagni più anziani mi superano lanciandomi qualche frase di incoraggiamento. Finalmente ci fermiamo, che sollievo poter posare lo zaino e far riposare i muscoli. Ma i minuti di riposo volano e bisogna ripartire; quel maledetto zaino continua ad aumentare sempre più di peso, e il sentiero continua sempre più ripido e quell'«accidente» del capitano continua a camminare come un «treno», ma dove la trova tutta quella forza e si che non è mica un giovanotto! Io comincio a star male, le orecchie mi ronzano sotto lo sforzo e provo un lieve capogiro, sto «tirando l'ala».

Un sergente mi sfilava l'arma e mi dice qualche parola di incitamento; i cinque kg.

del FAL, ma soprattutto la spinta morale che mi viene dal sapere di avere qualcosa in meno da portare, mi aiutano a proseguire. Ogni metro in più di sentiero è per me una vera conquista i moccoli all'indirizzo della naja e di chi ha inventato i monti in salita si sprecano.

Finalmente si arriva ad una casera e ci si ferma; il panorama è stupendo, qualcuno vicino a me indica dei monti e ne elenca i nomi, ma per me si tratta solo di suoni, non lo ascolto, sono troppo impegnato ad assaporare quegli istanti di riposo, ho dolori muscolari dappertutto, come se mi avessero preso a bastonate.

Si riparte, il morale ora è più alto; passo Giramondo è lì vicino, un'altra eternità di sforzi e di parolacce per raggiungerlo perchè dopo il Passo si sperava in una bella ed accogliente discesa, invece no. Appena sotto il passo il capitano piega a sinistra e sale lungo il crinale della montagna. Ho capito: quello ce l'ha con me e mi vuole vedere morto.

Continuo a salire, ad ogni passo i crampi mi tormentano e continuano altri rosari, quando finalmente arrivo sulla vetta mi sento un piccolo eroe.

Poso lo zaino sui bordi di una trincea della «grande guerra» e penso a quelli che quassù hanno combattuto e magari sono morti, ed allora smetto subito di sentirmi eroe e mi vergogno di essermi commiserato tanto a salire su questi monti.

Il ritorno non fa più storia, una lunga discesa verso la caserma. Sono rientrato stanco morto, ma con dentro il desiderio di ripartire in marcia, in fondo mi è piaciuto e poi fin che ci saranno le montagne ci saranno gli alpini e se gli alpini non marciano si mettono sullo stesso piano della «buffa», roba che ti salti fuori dalla tomba papà Cantore e ci prenda e pedate tutti quanti.

Alpino Bruzzone Giorgio

Btg. «Mondovì»

11ª Compagnia «La Pè Piat»

STORIA DI IERI... E DI OGGI

(seguito da pag. 1)

porta e dentro una compagnia pronta a prendere a pistoccate da cinquanta chili l'una, tutti i mascalzoni che si fossero azzerati a toccarle

Quel giorno, i Morti del Piave e del Carso e i nostri che dormivano sotto la neve, devono essere sussultati di vergogna, ma è proverbio vecchio come il mondo, che chi muore giace e chi vive se ne frega e se ne dimentica, tutte le volte che non gli conviene ricordare.

Noi Alpini avevamo allora la sede in fondo alla Galleria, verso piazza della Sciala, sopra la Birreria grande Italia, che allora si chiamava Gambrius: là è sorta ed ha messe radici la nostra bellissima e fiorentissima associazione: era un bel posto e la siccità non la patimmo mai...

Nei locali dell'ammazzato, si era fatto un rancio fuori ordinanza, avevamo bevuto e cantato fin verso sera, contenti e sereni per la felicità grande di vedere che noi eravamo capaci di volerci bene e di andare d'accordo ed in onore dei nostri Morti avevamo messo alla finestra un bandierone grande come il nostro cuore di Alpini...

Sul più bello della cantata, ecco «u cummissario», barba mal rasata, colletto di celluloido, naturalmente vestito di nero come i beccamorti, ad intimarci di ritirare «a bandiera» perchè questo era l'ordine ed anche perchè, sotto le nostre finestre, si era fatto un agglomeramento di brutti ceffi che urlavano ed imprecavano perchè si togliesse la bandiera; lui era salito a far eseguire gli ordini: guardassimo: persino dal palazzo del municipio avevano levata la bandiera.

E' bene per decenza ed anche perchè noi siamo persone educate e di buona famiglia, non ripetere la risposta che quel disgraziato si ebbe: Cambronne, quello della vecchia guardia a Waterloo, può impiantare negozio di profumeria quando crede in confronto dei versacci e delle male parole che acculsero l'intimazione vergognosa: «u cummissario» fece gli scalini, a tre a tre, lieto che quei matti non lo avessero fatto volare dalla finestra, come qualcuno aveva proposto...

*Cicatrici perenni scavate nella roccia
come nell'anima il dolore
delle madri e delle spose
e la rimembranza dei sopravvissuti,
fendete d'ogni lato il monte martoriato
simili al ferro che ha inciso*

*le carni dei nostri Soldati;
Di loro conservate nel grembo,
avvolte nel mistero della morte,
l'ultime anonime spoglie
confortate solo dalla carezza
del vento di primavera
che schiude i petali dei fiori
fra le rocce rugginose.*

*S'erge il sacro monte
con i suoi brandelli di ferro e di pietra
protesi nel cielo della Carnia,
e le ossa dei nostri Morti
riposano così in eterno
al cospetto di Dio.*

*Il tempo s'è fermato nelle trincee
che l'eternità ha invaso:*

*misere assi fradice d'acqua,
orticche bruciate dal gelo,
reticolati che ripetete al vento
il vostro stridulo lamento
lambendo i fianchi e la cima del monte
come corona di spine.*

*Gavette, schegge, scarpe, elmetti, povere cose
colore non di ruggine ma di sangue,
testimoni piccoli di un sacrificio grande:*

*la natura implacabile vi riporta alla luce
con perpetua inesorabile vicenda di stagioni,
fin che torna a ghermirvi
la morsa avida dell'inverno
nella lunga notte silente
di gelida notte lunare.*

*Vi bagnino le lacrime del nostro dolore,
sia lieve il nostro piede nel percorrervi,
trincee di Pal Piccolo,
che, col vostro linguaggio di silenzio,
ricordate alle generazioni immemori,
sofferenza e grandezza dei Padri.*

un alpino del «Mondovì»

Di sotto, il coro dei forsennati faceva tremare le vetrate della Galleria: noi, dalle finestre rispondevamo con non meno vigore, emulando quei concerti che sono usi fare i muli, quando sono in cerchio e il sole gli batte a picco sulla schiena, ridestando i sopiti umori.

«La bandiera? Chi la voleva venisse pure a prenderla, se era capace! Ci voleva poco, perchè noi eravamo una cinquantina e loro un migliaio almeno, ma viva Dio! non sarebbe certo stata la canaglia di Milano quella che avrebbe fatto cedere gli Alpini!».

Venne anche un capitano dei carabinieri, pallido come un morto e con voce afona, nella quale tremavano la vergogna e lo strazio del soldato e dell'uomo, costretto dal dovere a ripeterci «la grida infame»: aveva sulla manica due segni di ferita e due nastrini azzurri sul petto; ci guardò con occhi allucinati e poi si abbatté piangendo sulla spalla di don Restelli, che si era fatto avanti per dirgli «no!» a nome di tutti.

Anche di noi molti piangevano; piangevano di rabbia e di commozione, rabbia, perchè pareva proprio che i nostri Morti fossero morti invano, rabbia per tutto il sangue che i battaglioni avevano buttato a piene vene anche per salvare le spalle di quei villanzoni che urlavano più sotto, rabbia per tutta la sete, la fame, il freddo, i disagi patiti in quattro anni di guerra, mentre quei rinnegati che bestemmiavano erano al sicuro con la fascia dell'esonero, «il salvagente», rabbia di non poter scendere tutti con le gambe dei tavoli, con le sedie, con i pugni, con le unghie, a calci nel sedere della marmaglia fuggente, perchè noi Alpini eravamo ben capaci di andare all'assalto anche nella Galleria di Milano...

Ci fu un tentativo di scalata, con dei tavolini sovrapposti, ma allora apparve ad

una finestra don Restelli, alta nelle mani la macchina da scrivere, che ancora stavamo pagando a rate! pronto a scaraventarla sulle zucche dei traditori e dietro tutti gli altri coi proiettili più eterogenei del mondo e quei di sotto videro che dovevano affrontare gli Alpini, maestri nel massaggiare schiene di poltroni a colpi di pistocco, gli Alpini che, anche da borghesi, portano sulle doppie e sferran calci che ne basta uno per far fare i salti mortali sul seleciato e i bagnoli caldi la sera per levarsi il livido.

La canea si sgolò fino a spaccarsi i polmoni, urlò tutte le infamie e tutte le ingiurie del vocabolario, ma non ce ne fu uno che azzardasse un passo avanti.

E Bosone, il matto Bosone, fece il gesto dell'estremo menefreco, innaffiandoli con una bottiglia di selz... e fu ben poco, in confronto di altra innaffiatura che voleva fare, a caldo, con mezzi propri...

Così quel giorno, in tutta Milano, ci una bandiera sola che non venne ammainata, una bandiera sola che non subì l'onta dell'ordinanza iniqua: la nostra, quella degli Alpini, che, ancora una volta, se ne erano fregati dei superiori comandi e avevano fatto di testa loro, indovinandola come sempre e quasi non bastasse, sfilammo a mezzanotte, col bandierone in testa, per tutta la Galleria e mai cantata più forte venne fatta in onore dei Morti e per la gioia dei vivi.

Ecco: io che son la Ecia, vi ho contata una bella storia, proprio come le nonne di un tempo e come si faceva all'ora, ne dovrei anche trarre la morale.

Ma poichè gli Alpini sono tutti intelligenti, ecco che ognuno se la è già tratta da solo ed è proprio la stessa di quei Veci di tanti anni fa, la sera del 4 di novembre.

G. M. Bonaldi

TUTTI A MILANO

L'Adunanza Nazionale del 1972, anno del centenario delle truppe alpine italiane, sarà fatta a Milano, sede della nostra Associazione. Sarà una adunata che vi verrà illustrata nel prossimo numero dell'Apino.

La Sezione di Udine, sentito il parere dei suoi gruppi dovrebbe parteciparvi numerosa; perciò se saremo in molti, alla sfilata dovranno necessariamente esserci due fanfare, al fine di fare bella figura.

Dette fanfare dovranno essere sovvenzionate dalla Sezione che essendo come al solito priva di fondi chiede a tutti i suoi Soci che andranno a Milano di acquistare la tessera adunata.

Tale tessera sarà venduta L. 700 (settecento) cadauna ed oltre a darvi diritto alle varie agevolazioni (treno, autobus, sconti pernottamenti, ecc.) vi darà la soddisfazione di aver contribuito alle spese che la nostra Associazione incontra per fare della nostra adunata annuale una imponente manifestazione di veri italiani.

Acquistate tutti la tessera adunata.

Attività sportiva

Tiro a segno

In campo sezionale anche quest'anno si è svolta una sola gara di tiro a segno: il trofeo «Corrado Gallino» nel poligono di Tricesimo il 28 e 29 agosto 1971.

I risultati sono stati già pubblicati su «Alpin jo mame»; ripetiamo i dati principali:

Nella classifica individuale primo è risultato Comuzzo Mario del gruppo di Branco, secondo Ghirardo Gabriele e terzo Romano Franceschinis di Tricesimo. Nella classifica a squadre il primo e secondo posto sono stati vinti da squadre del gruppo di Tricesimo ed il terzo da Branco. Il trofeo «Corrado Gallino», vinto per la seconda volta, è stato assegnato definitivamente al gruppo di Tricesimo. Nel tiro fortuna si è imposto Macor Valerio seguito da Del Dò Policarpo, entrambi di Moruzzo, terzo Venir Giancarlo di Orgnano ed ultimo Picco Anilo di Flaibano.

I partecipanti sono stati 71 suddivisi in 23 squadre e rappresentanti 12 gruppi: Moruzzo, Tricesimo, Alnicco, Branco, Codroipo, Flaibano, Tarvisio, Reana del Roiale, Pradamano, Orgnano, Manzano e Tarcento.

Un grazie particolare va al giudice unico e Presidente della Sezione T.S.N. di Tricesimo sig. Fausto Cattarossi, al delegato U.I. T.S. di Tricesimo cav. Mario Tosolini ed al gruppo alpini di Tricesimo per l'organizzazione.

La sezione di Udine ha partecipato inoltre al 2° campionato nazionale di tiro a segno svoltosi il 5 settembre a Feltre. I partecipanti sono stati 11 ed hanno ottenuto i seguenti risultati: ottavo Ghirardo Gabriele, ventunesimo Monsutti Dino e trentesimo Franceschinis Romano, tutti di Tricesimo. La squadra composta da Ghirardo, Monsutti e Figini è arrivata 8ª vincendo la coppa offerta dal Consiglio Naz. A.N.A.

E' intenzione della Sezione organizzare anche quest'anno la 3ª gara sezionale di Tiro a Segno e di partecipare alla gara nazionale.

Concludo con l'augurio che l'attività migliori in futuro per mantenere il nome della nostra sezione fra quelli delle sezioni a più alto livello.

Un grande ritorno: lo sci di fondo

Chi scrive è abbastanza vecchio da ricordare le dispute che sui campi di Tarvisio e Camporosso facevano gli esperti per stabilire se per curvare fosse più conveniente usare il telemark o il, da poco inventato, cristiana.

Erano quelli i primi anni del dopoguerra e lo sci stava pian piano diffondendosi per opera di alcuni valorosi alpini che avevano combattuto con i battaglioni sciatori e tra questi mi piace ricordare il caro capitano Bonanni, per lunghissimi anni maestro paziente e espertissimo di sci e di alpinismo dei bocia della mia generazione e al quale, ora costretto alla immobilità per causa di infermità, mi è grato inviare il mio saluto e l'augurio più sincero.

Si sciava allora con scarponi chiodati da montagna sulla forma dei quali venivano sagomate, a suon di sacrosante martellate, le ganasce degli attacchi Huitfield di buona memoria che erano costituite da null'altro che da una grossa lamina di ferro che attraversava lo sci da una parte all'altra, con quale vantaggio per la solidità dello stesso è facile immaginare.

La domenica mattina partivamo ad ore impossibili, verso le cinque, con la vaporiera di Tarvisio che ci sbarcava, poco prima delle nove, sui campi di sci.

Non c'erano allora, e non ci furono praticamente fino a dopo la seconda guerra mondiale, gli ski-lift e le altre invenzioni del genere e chi voleva assaporare le gioie della discesa doveva prima sbaffarsi altrettanto dislivello in salita.

Sbarcati dal treno, calzavamo gli sci sui quali legavamo diversi giri di funicella per

facilitare la salita. Le pelli di foca vennero solo più tardi ed erano monopolio dei più abili.

Dal fondovalle salivamo al Lussari (salita che generalmente veniva ripetuta nel pomeriggio) oppure all'Oisternic o al Monte Cocco, al M. Forno e ai tanti e tanti, ora quasi completamente dimenticati, monti della bellissima conca di Tarvisio che poi discendevamo come meglio si poteva, spesso facendo uso della raspa, giù per certe mulattiere impossibili che ora farebbero rabbrivire sciatori molto più esperti di quanto noi fossimo allora.

Altre volte le nostre domeniche erano dedicate a qualche gara di fondo alla quale partecipavamo, forse con non molta tecnica ma con grande spirito agonistico, per disputarsi, sui 12 o sui 18 chilometri che allora usavano, qualche medaglietta e per evitare il litro di latte che tradizionalmente veniva consegnato all'ultimo arrivato.

Quando potevamo disporre di più di un giorno di vacanza, allora ci caricavamo come muli di pesanti sacchi a pelo, di piccozza, ramponi, viveri e, talora, persino della caldaia della polenta e andavamo a stabilirci in qualche disabitato rifugio alpino o baita da dove giornalmente effettuavamo magnifiche escursioni sui monti circostanti.

Tale era lo sci di allora: un mezzo con il quale continuare durante l'inverno quella attività turistico-alpinistica che usavamo praticare in estate.

Poi venne la guerra e il loro turismo, quelli della mia generazione, lo fecero in grigio-verde sui monti dell'Albania, in Russia e ovunque il destino ci avesse cacciati.

Finita la guerra e passato il periodo necessario per reinserirci nella vita civile, chi prima e chi dopo, ritornammo a dare una occhiata ai campi di sci e vi trovammo grandi cambiamenti. Le salite non si facevano più a pedolinibus come un tempo. Ora c'erano seggiovie, funivie e ski-lift, c'erano enormi gatti delle nevi per battere le piste divenute specie di autostrade con tanto di tabelle segnaletiche, diritti di precedenza ecc. ecc.

Bello! Ma fino a un certo punto.

Dopo una prima fase di euforia per il nuovo modo di sciare «tutto e sempre in discesa», qualche cosa si guastò nella grande macchina turistico-commerciale ideata allo scopo di vendere scarponi sempre più complicati e sopra tutto più costosi, tute isoterme dalle caratteristiche lunari addirittura e sci più cari di una motocicletta e gli sciatori, specie i più anziani, che ricordavano ancora gli agili scietti di un tempo, cominciarono a reagire alla nuova moda che faceva spendere centinaia di migliaia di lire per acquistare una attrezzatura che trasformava lo sciatore in un pupazzo, capace di scendere a velocità vertiginosa sulle levigate e leccate piste artificiali ma lo rendeva assolutamente incapace di farsi coi suoi mezzi una sia pur modesta passeggiatina in un bosco innevato.

Così furono gli anzianotti, quelli che tanti anni prima avevano sciato in modo del tutto diverso, i primi che, ricuperati in soffitta i vecchi legni da quattro soldi, dimostrarono agli increduli della nuova generazione che l'uomo anche sulla neve può spostarsi agevolmente non solo in discesa ma anche in salita e può, con un minimo di «saperci fare», percorrere agevolmente itinerari turistici di rara bellezza lunghi molte decine di chilometri.

L'esempio fu contagioso e, come sempre avviene in questo nostro mondo senza vie di mezzo, dopo il boom della discesa pura, è scoppiato ora il boom del fondo, anzi del gran fondo e il successo clamoroso della Marcialonga, della Vasalopp e delle tante e tante altre manifestazioni del genere lo sta a testimoniare.

La Marcialonga, dopo i poco più di mille dell'anno scorso, ha registrato quest'anno più di quattromila partecipanti e, se andiamo avanti di questo passo, un altro anno, essi potrebbero essere su per giù 8.000 come sono stati quest'anno i concorrenti alla Vasalopp.

Io che le mie prime gare di sci le ho fatte qualche cosa come 45 anni fa sono il primo a rallegrarmi di questo ritorno allo sci da fondo tanto e tanto più salutare e divertente dello sci da discesa ma, alla luce delle mie personali esperienze, vorrei aggiungere qualche considerazione che ritengo possa risultare utile a quei neofiti che

improvvisamente, senza adeguata preparazione atletica né sciistica, si avventurano da un momento all'altro in imprese più grandi di loro.

Portare a termine una Marcialonga di 70 chilometri o una Vasalopp di 86 non sono imprese soprannaturali e lo dimostra il fatto che io stesso, pur avendo passato i sessanta, le ho fatte tutte e due onorevolmente e senza risentirne conseguenza alcuna, ma, questo doverosamente premesso, desidero aggiungere che molti, troppi, partecipanti si avventurano in percorsi del genere alla leggera senza disporre di quel minimo di preparazione atletica e sciistica che una gara così impegnativa richiede sempre.

Chi vuole cimentarsi in queste meravigliose competizioni deve innanzi tutto essere un ottimo camminatore. Durante l'estate e l'autunno dovrà pertanto abituarsi a compiere frequenti escursioni di quattorse e più ore procedendo sempre di buon passo e, talora, anche di corsa.

Poi dovrà diventare un almeno discreto sciatore e imparare che gli sci non sono un paio di scarpe più lunghe del normale con le quali si cammina sulla neve ma sono degli scivoli con i quali si deve prolungare il passo fino a raddoppiarlo almeno con una lunga scivolata che si ottiene non tanto con la spinta delle braccia quanto con quella impressa dal corpo con opportuno gioco di gambe e di colpo di reni, il che

è troppo difficile da spiegare qui in poche righe ma può essere appreso facilmente osservando qualche esperto.

Da dicembre a marzo, ogni domenica che Dio manda in ogni regione d'Italia è tutto un pullulare di gare di fondo che vanno dai 6 ai 10 ai 20 e più chilometri. Perché mai allora tanti e tanti sciatori scelgono come prima gara della loro vita proprio questa bella ma, alla fine, impegnativa gara della Marcialonga?

Lo so. Lo sciatore novellino si considera pago se riesce ad arrivare in fondo alla Marcialonga prima di notte mentre ritiene offeso il suo prestigio se arriva tra gli ultimi in una gara di sei chilometri. Ma sono fisime che non hanno ragione di essere. Alla Marcialonga ho visto troppe e troppe persone che non sono riuscite a terminare il percorso a causa della loro impreparazione e si sono affaticate orribilmente con l'unico risultato pratico di rallentare la marcia a sciatori ben preparati dando luogo a intasamenti spaventosi lungo la pista.

Gli alpini friulani che quest'anno si sono fatti onore alla Marcialonga sono stati molti e un altr'anno spero saranno anche di più ma voglio sperare anche che tutti vengano alla gara adeguatamente preparati e la preparazione, lo ricordino tutti, deve cominciare ora con le belle passeggiate di primavera sui nostri meravigliosi monti, sulle nostre bellissime colline, dove volete.

Carlo Giacomelli

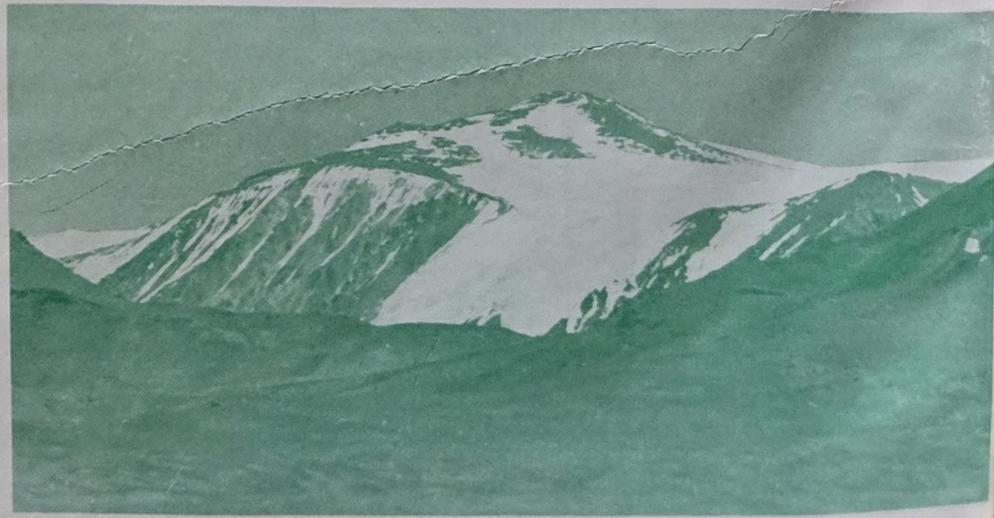
Sulle Ande, a quota il gagliardetto



Sergio Gino Job e Antonio Beorchia Nigris.

Il 3 dicembre 1971 il gagliardetto della sezione A.N.A. di Udine ha garrito al vento delle Ande, sulla cima del Cerro del Potro (m. 5830).

Protagonisti dell'impresa che si è felicemente conclusa sono stati due friulani ed un argentino e precisamente Sergio Gino Job, Antonio Beorchia Nigris ed il cognato di quest'ultimo Edgardo Yacatante.



ANDE: Cerro del Potro m. 5830.

Veramente interessante la dettagliata relazione stilata dai protagonisti sia per l'aspetto alpinistico, sia per quello storico-archeologico in quanto l'itinerario si è sviluppato, fino a una certa quota, lungo percorsi già noti e battuti molti secoli addietro; purtroppo esigenze di spazio non ci consentono di pubblicarla per intero; la teniamo comunque a disposizione qualora qualche socio fosse interessato ad esaminarla.

Il programma degli ardimentosi scalatori prevede ora una ascensione sul Cerro Mercedario (m. 6770) sulla cui vetta si ripromettono pure di portar il nostro gagliardetto.

Augurando una felice riuscita anche di questa impresa attendiamo loro notizie e fotografie che senz'altro pubblicheremo sul prossimo numero di «Alpin jo mame».

Viaggio commemorativo in Grecia

Il Comitato Naufraghi del Galilea ha organizzato, per la commemorazione del 30° anniversario dell'affondamento della nave, un viaggio ricordo in Grecia che si svolgerà lungo il seguente itinerario:

21 aprile, partenza da Udine ed imbarco a Brindisi in serata;

22 aprile, arrivo a Patrasso;

23-27 aprile, permanenza in Grecia;

28 aprile, reimbarco ed arrivo a Brindisi;

29 aprile, rientro a Udine nella serata.

Quota di partecipazione L. 150.000.

Gli interessati che desiderassero maggiori chiarimenti e dettagli potranno rivolgersi alla Sede sezionale od al Comitato naufraghi.

PALMANOVA

Da tanto tempo sentivamo la necessità di avere pure noi un giornale sezione, magari piccolo ed anche in ciclostre cose ed informarci a vicenda sulla vita della Sezione e dei nostri Gruppi. L'impresa, agevole per altre Sezioni più forti ed organizzate, si è sempre rivelata superiore alle nostre possibilità rimanendo per anni una pura, ma anche intensa, aspirazione. E le cose sarebbero continuate così chissà per quanto tempo ancora se gli amici della grande Sezione di Udine non ci avessero teso la mano.

In tal modo, come sempre accadde nel passato ed accadrà anche nel futuro, con poche parole gli Alpini si sono intesi e, non occorrerebbe nemmeno dirlo, si sono messi assieme per collaborare.

Abbiamo chiesto agli amici della Sezione di Udine che ci riservassero uno spazio adeguato alle nostre necessità sul loro giornale « Alpin jo mame ».

E allora, Alpini della Sezione di Palmanova, ho il grande piacere di annunciarvi che con questo numero, edito in occasione della Pasqua cristiana e nell'imminenza della grande Adunata nazionale del Centenario di fondazione

delle Truppe Alpine, « Alpin jo mame » diventa anche il nostro giornale sezione che parlerà di noi e della vita associativa degli Alpini friulani, che sono parte attiva ed importantissima della grande Famiglia Verde in questo martoriato e glorioso estremo lembo di terra italiana.

Permettetemi di rivolgere, anche a nome vostro, un fraterno cordiale saluto a tutti gli Alpini friulani ovunque essi siano ed in special modo al comm. Ottorino Masarotti, Presidente della Sezione di Udine, con gli auguri più fervidi di poterci incontrare presto ai nostri Raduni.

Al signor Generale Mario Gariboldi, attuale Comandante della « Julia », al suo Capo di S.M. Col. Cavallari, a tutte le solide Penne bianche e nere che vigilano quotidianamente sulle nostre amatissime Alpi orientali il più deferente e cordiale saluto degli Alpini in congedo della Sezione A.N.A. di Palmanova, che si sentono spiritualmente accomunati agli Alpini in armi nell'eredità e nella custodia dell'immenso patrimonio di eroismo e di tradizioni della « nostra » Grande Unità.

Vostro

Renzo Ganis

si possano risolvere situazioni e problemi con un minimo di buona volontà e con una grande, coraggiosa dose di buon senso.

I 21 gruppi della sezione di Palmanova, quindi, lavorano sodo anche in questa direzione e lo sta a dimostrare la volontà dei dirigenti di dare una mano anche nei giochi sportivi giovanili, chiamati spontaneamente a collaborare dal Comitato intercomunale dei giochi di Palmanova che è formato da rappresentanti dei Comuni di Palmanova, Trivignano Udinese, Bagnaria Arsa e Santa Maria La Longa, che ha così voluto riconoscere negli alpini della nostra sezione gli uomini capaci, attivi e pieni di entusiasmo che da anni conosciamo.

Renzo Ganis, il presidente, ha preso in mano le redini della sezione con entusiasmo e passione e con grande umiltà, certamente prendendo esempio da colui che tutti chiamano « papà Sandrini »: dal presidente onorario della sezione che per anni, senza risparmi, ha lottato e lavorato per le penne nere della sezione della città « stellata ». Con lui tutto il Consiglio lavora ed opera serenamente, prendendo ed assumendo impegni ed iniziative che vanno ben al di là, come s'è detto, delle semplici cerimonie e commemorazioni. Si è fatta una sezione viva e vitale, insomma, che spazia in tanti campi, non disdegnando di dare una mano all'organizzazione culturale, sportiva, giovanile ove ciò possa servire a migliorare le situazioni ed a far conoscere l'autentico spirito degli alpini. Ma ciò è possibile ottenerlo con la piena e concreta collaborazione di tutti i gruppi della sezione, che lavorano d'intesa ed in perfetta armonia dal più conosciuto dirigente al più umile alpino in congedo, vecchio o nuovo che sia.

Un esempio di amicizia vera, profonda, questo, che dovrebbe pur essere acquisito dalla società, perchè di questa nostra società gli alpini sono figli e tra quelli migliori!

Su questo foglio delle penne nere udinesi, che ha voluto con tanto generoso slancio, ospitare anche noi della sezione di Palmanova troveremo puntualmente le notizie che ci interessano e formeremo finalmente con le penne nere di Udine, con quelle di Gemona e di altri centri quella grande, concreta famiglia che noi siamo. Parleremo di noi e delle nostre iniziative, dei programmi, delle gioie e dei dolori degli alpini di ogni gruppo, ricordando i nostri Morti, salutandoli gli anziani, accogliendo i bocia; ma per fare questo non basta l'amicizia del giornale che ci ospita, occorre che ogni gruppo della sezione di Palmanova ci trasmetta per tempo, tempestivamente, notizie di ogni genere e fotografie delle loro manifestazioni. Facciamo di questo un punto d'onore, se vogliamo che la pagina dedicata a Palmanova continui sempre più interessante, varia ed accogliente. La risposta ce la daranno le nostre penne nere, in preparazione al prossimo numero del giornale.

« Alpin jo mame », in ogni azione della nostra vita.

SEVEGLIANO:

Il col. Cavallari taglia il nastro della « Via degli Alpini ».



In un modesto, ma simpatico giornale, edito da un gruppo di giovani di Cervignano, abbiamo letto un articolo firmato da un certo Carlo (il cognome non c'è) che avremmo piacere di conoscere se non altro per stringergli la mano.

In detto articolo, il giovane, parla del gruppo di Cervignano e quindi degli alpini in genere dando un giudizio che se pur sintetico e semplice, ci piace riportare integralmente a dimostrazione del fatto che tra la gioventù vi è ancora qualcosa (forse tanto) di buono.

...« Veniamo ora agli aspetti morali dell'Associazione. Come ho accennato prima, il gruppo si propone in una atmosfera amichevole e cordiale, lo spirito patriottico, oggi molto contestato; e gli Alpini vogliono difendere oltre i confini della Patria, come hanno già dimostrato di saper fare, anche il significato di Patria che in questi tempi viene boicottato dalle moltitudini dei partiti che si danno da fare per discutere al Parlamento, senza tener presenti le reali necessità del Paese.

E Patria non vuol dire Roma, non vuol dire Partito, non vuol dire affare o interesse, ma vuol dire Italia, casa nostra e le nostre famiglie ».

Sottoscrizione « Ueli pa lum »

Signor Moro Giovanni	L. 1.000
Signor Siccardi Franco	» 1.000
Signor dr. Panier Domenico	» 1.000
Signor Bidoli Roberto	» 1.000
Signor gen. di div. Albertini Lionello	» 1.500
Gruppo di Alnico di S. Margherita	» 10.000
Gruppo di S. Andrat del Cormor	» 1.400
Signor Gomirato Romeo	» 1.000
Signor Galliussi Enzo	» 1.500
Signor Simonetto Giorgio	» 1.000
Signor Bigolin Ezio	» 2.000
Signor Sebastianutti Artemio	» 2.000
Gruppo A.N.A. di Forgaria	» 5.000
Signor Fant Danilo	» 1.000
Signor Tosoni Felicitò - Gruppo di Resia	» 1.000
Signor Di Lenardo Giordano - Gruppo di Resia	» 1.000
Gruppo di Ceresetto - Torreano	» 2.000

E' in vendita presso la sede sezione, via S. Agostino 8 A, il libro « CALVARIO BIANCO » scritto da don Carlo Caneva.

Merita leggerlo per meditare e non dimenticare.

Costa solo L. 2.000 ed è una ottima lettura anche per i vostri figli.

Alpini acquistatelo.



GONARS: inaugurazione del monumento.

Le penne nere della sezione ed il loro programma annuale

La sezione « M. d'O. Tavoni » di Palmanova ha appena concluso una delle sue più suggestive manifestazioni, organizzata in occasione del ventesimo anniversario di fondazione della sezione stessa con una festa che ha richiamato nella vicina Sevegliano centinaia di alpini in congedo per il consueto raduno annuale. Infatti il Consiglio direttivo, presieduto dall'infaticabile capitano Renzo Ganis, ha deciso con voto unanime di scegliere di anno in anno uno dei centri sedi di gruppo per le proprie adunate, affinché le penne nere dei gruppi aderenti si sentano sempre più vicine ai dirigenti della sezione ed anche per far sì che le popolazioni dei paesi che gravitano su Palmanova abbiano meritoriamente, almeno una volta, una festa scarpona.

Gli alpini della sezione palmarina si sono riuniti già a San Giorgio di Nogaro ed hanno partecipato a numerose manifestazioni circondariali, non ultime per risonanza ed importanza quelle di Gonars e di Sevegliano, ove addirittura l'Amministrazione civica in pieno accordo con le nostre penne nere ha voluto intestare agli alpini una via molto importante, perchè è quella che por-

ta al campo sportivo. Così ogni sportivo seveglianese e di altri centri che andrà alla partita di calcio troverà una targa sulla sua strada, intitolata « Via degli Alpini ». Al di là dei discorsi ufficiali, delle manifestazioni, dei gagliardetti e delle cerimonie sia pure commoventi, simpatiche e suggestive, questo gesto di comune accordo fra alpini ed amministratori comunali ci sembra dimostrare da solo quanto bene si voglia, fra la popolazione, ai « veci » ed ai bocia che con spirito semplice e genuino, come il nostro buon vino friulano, manifestano lo spirito che li anima con un incontro caloroso di ricordi in questo nostro Paese ormai pervaso dallo spirito certamente poco costruttivo della contestazione generale.

Ma gli alpini della sezione di Palmanova non si limitano ad organizzare cerimonie, cortei e commemorazioni dei loro Caduti: essi vogliono in ogni modo rendersi partecipi della vita delle loro comunità, siano semplici borgate o centri industriali e commerciali, lavorando in silenzio e con umiltà per l'elevazione culturale della popolazione, soprattutto dando l'esempio di cosa sia la laboriosità friulana e di come

Vita dei gruppi

Aquileia

Il 16-2-1972 si è svolta l'assemblea del gruppo alla presenza di venti soci, con rinnovo delle cariche: Capogruppo Luigi Bertogna, vice Rino Boccalon, segretario Ermes Scaramuzza, cassiere Giorgio Barbieri e consiglieri Zanutto Guido e Fregonese Costante.

Alnicco

Alla presenza del consigliere sezione Enzo Bergagnini e di una trentina di soci si è svolta l'assemblea del gruppo il giorno 11-12-1971. Sono stati ricordati i soci defunti e si è discusso sul programma per il Centenario della Fondazione delle Truppe Alpine. E' seguita in chiusura la proiezione di tre serie di diapositive e di films dedicati alle montagne e la tradizionale bicchierata nella Baita.

Beano

Con ventidue soci presenti si è svolta il 27-12-1971 l'Assemblea del gruppo ed è stato deciso di far celebrare una S. Messa in ricordo dei caduti e dispersi.

Billerio

Nel ricordo dei tre soci Adami Pietro, Muzzolini Gino e Muzzolini Igino e del Presidente Nazionale dr. Merlini ha avuto luogo l'assemblea del gruppo l'8-1-1972. Il capogruppo Polla Valentino ha quindi ricordato la collaborazione per l'organizzazione della Cerimonia del Bernardia e la gara di bocce a Codroipo.

Buia

Alla presenza del Presidente Sezionale e di 80 soci ha avuto luogo il 6-1-1972 l'assemblea del gruppo. Il capogruppo cav. Molinaro Tarcisio ha letto la relazione morale e finanziaria ricordando i soci deceduti e l'attività svolta tra cui il veglione ed ha accennato alla futura attività: Adunata nazionale di Milano, Giornata del donatore di sangue e Anniversario della fondazione delle Truppe Alpine.

Buttrio

Il 18-12-1971 si è svolta a Buttrio l'Assemblea del gruppo alla presenza del Presidente Sezionale Masarotti, del gen. Scuor e di oltre cinquanta soci. Il capogruppo Micheloni Firmino ha ricordato i soci defunti e l'attività del gruppo, quindi ha preso la parola il Presidente sezione ricordando la figura del dr. Merlini Presidente Nazionale ed elencando le cerimonie per il Centenario delle penne nere.

Ceresetto-Torreano

Alla presenza del cav. Masarotti, del Ten. Parisotto, del Vice Presidente sezione e di venticinque soci ha avuto luogo l'8-1-1972 l'Assemblea del gruppo. Dopo la lettura delle relazioni morali e finanziarie e di un minuto di raccoglimento per i soci deceduti si sono svolte le elezioni delle cariche sociali con i seguenti risultati: Capogruppo Rodaro Silvano, Vice Liani Ermando, Segretario Biasizzo Ernesto, Cassiere Calligaris Walter e Consiglieri Bulfoni Duilio, Liani Pio, Monino Attilio e Sbrugnera Gino.

Cervignano del Friuli

Alla presenza di numerose autorità civili e militari e religiose e di oltre settanta soci si è svolta il 9-1-1972 l'Assemblea del gruppo. Dopo il saluto del capogruppo cav. Beppino Tonello, il vice capogruppo Tomasin Giordano legge le relazioni morali e finanziarie ricordando la costruzione del Circolo Alpini e della sede sociale. Per il 1972 oltre alle cerimonie per il Centenario il gruppo ha intenzione di costruire, in montagna, un rifugio A.N.A. per soci e familiari.

Chiusaforte

Il giorno 9-1-1972 si è riunita l'assemblea del gruppo, presenti trenta soci. Il capogruppo Martina Luigi ha letto la relazione morale e finanziaria ed ha ricordato il Presidente Nazionale tragicamente scomparso. Attività dell'anno scorso: 40° anniversario di fondazione del gruppo e consegna delle onorificenze di Vittorio Veneto. Quindi per acclamazione è stato confermato il Consiglio uscente.

Coderno

Il 29-1-1972 ha avuto luogo l'assemblea del gruppo. Presenti ventotto soci ed il consigliere sezione Turco Franco Clorindo. Il capogruppo ha letto la relazione morale e finanziaria ed ha prospettato per il 1972 una gita sociale a Postumia.

Codroipo

Alla presenza di 128 soci, del cav. Masarotti e del Col. Cavallari si è svolta il 11-12-1971 l'assemblea del gruppo. Il capogruppo Cosivi ha presentato la relazione morale e finanziaria e quindi per acclamazione all'unanimità è stato rieletto il precedente consiglio.

Coia

Il capogruppo Del Medico Carlo ha letto ai ventisei soci la relazione morale e finanziaria durante l'assemblea svoltasi il 29-1-1972.

Il consigliere sezione geom. Tonchia ha quindi elencato le cerimonie del Centenario di fondazione delle Truppe Alpine.

Colloredo di Monte Albano

Il 19-2-1972 ha avuto luogo l'assemblea del gruppo alla presenza del consigliere sezione Molinaro Tarcisio e di una ventina di soci. Dopo le relazioni morali e finanziarie sono state fatte le elezioni: Capogruppo Fabbro Gianmattia, Vice Moretti Benito, segretario Zuliani Aldo, consiglieri Chittaro Primo, Forgiarini Vittorio, Lodolo Riccardo, Petris Armando, Serafini Achille e Spollero Mario.

Erto

Il 9-1-1972 si è svolta l'assemblea del gruppo alla presenza di 39 soci. Il capogruppo Bortolo Filippin legge la relazione morale e finanziaria e presenta per il 1972, come programma; la gita sociale su Monte Grappa e Adunata Nazionale.

Fagagna

Alla presenza dei consiglieri sezionali Danilo Fant e Franco Gregoratti e di quarantacinque soci ha avuto luogo l'assemblea del gruppo il giorno 19-12-1971. Il Presidente dell'Assemblea ricorda il Presidente nazionale dr. Merlini e tutti i soci deceduti. Quindi il capogruppo Lendvai Geza legge la relazione morale e finanziaria che vengono approvate all'unanimità. Infine vengono discusse le cerimonie per il Centenario delle Penne Nere e l'organizzazione del pranzo sociale.

parole del consigliere Turco sui soci defunti e sul Centenario segue la cena sociale del gruppo.

Latisana

Alla presenza del Presidente cav. Masarotti e del Col. Camana e di 48 soci ha avuto luogo il 22-1-1972 l'Assemblea del gruppo. Dopo il ricordo del Presidente Nazionale dr. Merlini e dei soci deceduti viene letta la relazione morale e finanziaria e quindi viene discusso il programma sociale per il 1972: Celebrazione del Centenario, Adunata Nazionale, Cena Sociale e rappresentanza ad altre cerimonie.

Lignano Sabbiadoro

Il 4-12-1971, presenti il cav. Masarotti, il geom. Gregoratti ed oltre 50 soci, si è svolta l'assemblea del gruppo, preceduta da una S. Messa per i caduti. Il capogruppo Mattei Gianni legge la relazione morale e finanziaria ed illustra l'attività svolta e quella in programma: veglia verde, adunata nazionale, gita di gruppo ed adunate regionali. Vengono quindi eletti: capogruppo Mattei Gianni, vice Bartolucci Giorgio, segretario Picciolo Sante, cassiere Garzitto Pio e consiglieri: Tuniz Severino, Frisan Luigi, Sandri Mario, Gobbato Dino, Plozzer Egidio, Armano Tarcisio e Meroi Steno.

Magnano in Riviera

Alla presenza di 58 soci e del consigliere geom. Carlo Tonchia ha avuto luogo il 2 gennaio 1972 l'assemblea del gruppo. Il capogruppo Domenico Ridolfi svolge la relazione morale e finanziaria ricordando in particolare la cerimonia sul M. Bernardia ed il socio Mons. Lino Molaro deceduto. Viene quindi presentato il programma futuro: Cente-

sta quindi discussa l'attività per il 1972: Adunata nazionale, Centenario delle Penne Nere, gara di tiro a segno e presenza con gagliardetto a tutte le manifestazioni della zona.

Per mancanza di spazio le cronache degli altri gruppi verranno riportate sul prossimo numero.

Nascite

Il socio Feruglio Dino del gruppo di Feletto annuncia la nascita della figlia FEDEERICA.

Il socio Bellotto Luigi del gruppo di Feletto annuncia la nascita del figlio EMANUELE.

Il socio Del Medico Valentino del gruppo di Billerio annuncia la nascita del figlio DANIELE.

Il socio Schneider Carlo del gruppo di Feletto annuncia la nascita del primogenito ALESSANDRO.

Il socio Monte Angelo del gruppo di Castions di Strada annuncia la nascita del figlio ALESSIO.

Nozze

NOZZE D'ORO

Il socio CALLIGARO GIO BATTÀ del gruppo di Buia e la signora FRANCESCHINIS FRANCESCA.

NOZZE D'ARGENTO

Il capogruppo di buia MOLINARO TARCISIO e la signora URSELLA OTTAVIA.

Il socio COMELLI ANTONIO BRUNO del gruppo di Nimis con la signorina FRANCESCA.

Il socio JURI TULLIO del gruppo di Buttrio con la signorina ELDA.

Il sig. FERRUCCIO, figlio del capogruppo di Buttrio, MICHELONI, con la signorina MARISA.

Il socio VALUSSI LUCIANO del gruppo di Alnicco con la signorina NERINA.

Il socio ZANOR GIOVANNI del gruppo di Alnicco con la signorina MIRELLA.

Il socio CAMPIGOTTO RICCARDO del gruppo di Alnicco con la signorina LIDIA.

Deceduti

Il socio PIVIDORI PAOLO del Gruppo di Zompitta.

Il socio MUZZOLINI GINO del Gruppo di Billerio.

Il socio MUZZOLINI IGINO del Gruppo di Billerio.

Il socio MORETTI FRANCO del Gruppo Udine est.

Il socio SCARMIGNAN LUIGI del gruppo di Latisana.

Il socio RAICOVI FRANCO del gruppo di Latisana.

Il socio PIUSSI LEO del gruppo di Chiusaforte.

Il socio MARTINA VINCENZO del gruppo di Chiusaforte.

Il socio ZORZI LAURINO del gruppo di Passons.

Il socio DI LENARDO ANTONIO del gruppo di Oseacco di Resia.

Il socio COLAUTTI ACHILLE del gruppo di Buttrio.

Il socio BODINI EMILIO del gruppo di Buttrio.

Il socio DOMINI GRAZIANO del gruppo di Moruzzo.

Il socio FERRARA LUIGI del gruppo di Buttrio.

Il socio TOSOLINI ERMENEGILDO del gruppo di Moruzzo.

Il socio CHITTARO ADRIANO del gruppo di Moruzzo.

Il socio VIGANT CELESTINO del gruppo di Nimis.

La madre del capogruppo di Billerio POLLA VALENTINO.

Il padre del socio NEGRO DANTE del gruppo di Nimis.

Il padre del socio REVELANT GINO del gruppo di Billerio.

La moglie del socio PERESSONI BRUNO del gruppo di Billerio.

La moglie del socio MUZZOLINI CELSO del gruppo di Billerio.

Dignità e serietà

E' questo un argomento che è più facile e più semplice affrontare ed approfondire in una discussione che in un articolo destinato alla lettura dei nostri alpini.

Tuttavia non mi sembra vano trattare questo tema che può anche apparire fuori luogo e fuori tempo e che, al contrario, ha costituito e costituisce la base e l'ossatura su cui si regge ogni associazione ed organizzazione.

Nè mi sembra superfluo parlare di dignità e di serietà a uomini che sono ammirati, stimati, amati, odiati, applauditi e criticati proprio per queste virtù che hanno caratterizzato un secolo della loro storia.

Dopo questa premessa uno potrebbe chiedersi: che cosa vuole costui? Pretende, forse, che tutti ci acquistiamo una maschera che conferisca al nostro volto un aspetto più importante e più composto?

Niente di tutto ciò, soltanto il desiderio che ogni nostro atto, ogni nostra manifestazione, ogni nostra collettiva comparsa in pubblico mostri il nostro vero volto semplice, onesto e leale.

Serietà e dignità devono caratterizzare le nostre assemblee di gruppo alle quali tutti dovrebbero partecipare vivamente ed attivamente. Ciò non solo per vederci in faccia almeno una volta all'anno, ma perchè ognuno si renda conto di quanto è avvenuto ed avviene nel gruppo, esprima le proprie critiche sull'operato specie su quello che desta qualche dubbio, suggerisca

idee ed accorgimento atti a migliorarne il funzionamento.

In una parola è necessario vivere la vita del gruppo. A dignità ed a serietà devono ispirarsi tutte le nostre manifestazioni pubbliche, per cui è necessario che esse vengano accuratamente studiate, preparate, organizzate ed eseguite.

Specie alle cerimonie più importanti è indispensabile la partecipazione del maggior numero di associati per conferire loro la solennità dovuta.

Parteciparvi vuol dire, almeno durante lo svolgimento della cerimonia, tenere e fare tenere agli altri intervenuti un contegno consono alla manifestazione. Occorre, pertanto, eliminare ogni distrazione o elemento di disturbo.

Al termine della cerimonia ufficiale si potrà dare libero corso alle altre attività che costituiscono il contorno, non l'essenza, delle nostre adunate.

Ecco quanto desideravo dire agli alpini della Sezione di Udine.

Ho avuto il piacere e la fortuna di assistere a numerose cerimonie alpine e sono rimasto sempre impressionato e commosso dallo spirito, dall'entusiasmo, dal cameratismo, e dal sentimento umano che esse emanano.

Sarebbe un vero peccato che a causa nostra esse degenerassero, cadessero nell'ordinario o, peggio ancora, nel banale!

L. Scuor

Flambro

Ricordando i soci defunti il capogruppo Ponte Renato apre l'assemblea del gruppo il giorno 23-2-1972. Viene quindi programmato per il 1972 l'Adunata nazionale di Milano, la gita Sezionale e i raduni locali.

Gradiscenta

L'8-1-1972 si è svolta l'Assemblea del gruppo alla presenza del consigliere sezione Savioi e di trentacinque soci. Dopo la relazione morale e finanziaria viene riconfermato all'unanimità il consiglio uscente.

Godia

Il 26-11-1971 ha avuto luogo l'assemblea del gruppo. Il consigliere sezione Gregoratti Franco ricorda la figura del Presidente Sezionale. L'assemblea esprime quindi il desiderio di avere in Godia un monumento ai Caduti e si ripromette di celebrare degnamente il Centenario.

Viene infine confermato il consiglio uscente.

Griens di Sedegliano

Il 5-1-1972 si è svolta l'Assemblea del gruppo, presenti quarantadue su quarantacinque soci ed il consigliere Turco Franco Clorindo.

Il capogruppo Cargnalli Rino legge la relazione morale e finanziaria. Dopo alcune

narzo, Adunata nazionale, gita sociale e cerimonia sul Bernardia.

Manzano

Alla presenza di un ufficiale della Julia, del Presidente Sezionale e di 170 soci si è svolta il 9-1-1972 l'Assemblea del gruppo. Il capogruppo Paoluzzi Dante legge la relazione morale e finanziaria e presenta la prossima attività del gruppo: partecipazione alla adunata nazionale ed a tutte quelle sezionali, gara di bocce e gara di tiro a segno.

Segue quindi l'elezione delle cariche sociali ed il pranzo sociale.

Monteaperta di Taipana

Il 9-1-1972 ha avuto luogo l'assemblea del gruppo alla presenza del Sindaco, del gen. Scuor, del consigliere Tonchia Carlo e di 45 soci. Il capogruppo Busi Emilio legge la relazione morale e finanziaria ed illustra l'attività svolta; per il 1972 è in programma l'adunata nazionale di Milano e delle manifestazioni locali.

Moruzzo

Presente il vicepresidente sezione Cuberli Adriano e la quasi totalità dei soci si è svolta l'assemblea del gruppo. Il capogruppo ha ricordato i soci defunti ed ha quindi letto la relazione morale e finanziaria. E'

Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine - 1972

Direttore Responsabile: GIORGIO PROVINI

Redattore: ENZO BERGAMINI

Autorizz. Tribunale di Udine n. 229 del 18-10-1968